

La concezione del lavoro in Fichte

Gaetano Rametta

1. Cenni biografici

Johann Gottlieb Fichte nasce a Rammenau (Lusazia) da famiglia di umili condizioni il 19 maggio 1762. Inizia gli studi al ginnasio di Pforta (dove compirà i suoi studi anche Nietzsche) nel 1774, grazie al finanziamento di un nobile mecenate. Tra il 1780 e il 1784 compie gli studi universitari, senza mai pervenire alla laurea, a Jena, Lipsia e Wittenberg. Al 1790 risale la scoperta e lo studio delle *Critiche* di Kant, che gli svelano il 'nuovo mondo' della filosofia trascendentale. Nel 1791 scrive il *Saggio di una critica di ogni rivelazione*, pubblicato l'anno successivo; tra il 1793 e il 1794 pubblica due scritti a sostegno della Rivoluzione francese (*Rivendicazione della libertà di pensiero dai principi dell'Europa che l'hanno calpestata* e *Contributo per rettificare i giudizi del pubblico sulla Rivoluzione francese*). Scopre quindi nell'Io che pone se stesso il principio su cui fondare scientificamente la filosofia trascendentale, a cui dà il nome di 'dottrina della scienza'. All'approfondimento e all'elaborazione sistematica di quest'ultima dedicherà tutto il resto della sua esistenza. Fichte muore a Berlino il 29 gennaio 1814.

1. L'essere umano come soggetto

L'idea di lavoro in Fichte non può prescindere dalla sua concezione della soggettività. Due sono le due idee portanti di questa teoria: quella della libertà e quella dell'attività. Entrambe si riassumono nella formula del primo principio della dottrina della scienza: «L'io pone assolutamente se stesso». Tale for-

Gaetano Rametta, University of Padua, Italy, gaetano.rametta@unipd.it, 0000-0002-2575-5907

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gaetano Rametta, *La concezione del lavoro in Fichte*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.71, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 617-625, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

mula, così apparentemente astratta, esprime invece in modo concettualmente pregnante la dimensione concreta che per Fichte è inseparabile dall'idea di soggetto. Quest'ultimo infatti, per porsi come tale, deve agire in un contesto costituito da due dimensioni principali: quello della natura diversa dal soggetto, da una parte; quella costituita dalle relazioni tra l'io e gli altri soggetti, dall'altra. Il soggetto non può agire sulla natura senza instaurare delle relazioni con altri soggetti; viceversa, tali relazioni assumono come loro base e condizione di fondo la capacità di subordinare la natura al soddisfacimento delle esigenze e dei bisogni del soggetto. A questo punto, è evidente come la dimensione teoretico-trascendentale della soggettività («Io che pone se stesso») non possa prescindere dalla sua concretizzazione in termini antropologici. L'io che opera sulla natura all'interno di relazioni socialmente costituite, infatti, altri non è che l'uomo. Quest'ultimo, però, viene considerato dalla dottrina della scienza non quanto specie naturale, ma in quanto supporto della libertà e dell'attività che permette al soggetto di porsi in quanto tale¹. Ecco perché la filosofia di Fichte non può prescindere dalla dimensione antropologica, ma anche perché non può essere ridotta ad antropologia. L'uomo, lo ripetiamo, per Fichte è funzione della realizzazione della soggettività nel mondo dell'esperienza; anche se, come appena detto, quest'ultima, in quanto complesso di capacità che rendono possibile l'attuazione della libertà e dell'attività nella concretezza empirica di un mondo, non può prescindere dall'uomo, in cui trova il veicolo per l'attuazione di se stessa².

2. Il corpo

È all'interno di questa cornice sommariamente abbozzata che si colloca la concezione fichtiana del lavoro. Riprendiamo il ragionamento: abbiamo detto che il soggetto è attività e libertà. Più precisamente: non può essere attivo senza liberamente realizzarsi nella realtà, e viceversa: questa realizzazione, per essere tale, deve dipendere dalla capacità di porsi autonomamente scopi e obiettivi, non può andare disgiunta insomma da una dimensione di autonomia e indipendenza radicali, che trovano la loro prima espressione concreta nel fatto che, in quanto uomo, il soggetto è dotato di un *corpo*. Il corpo dell'uomo costituisce per Fichte un intero organizzato di membra coordinate in relazione reciproca. Tale relazione è tale perché riproduce dinamicamente se stessa, e in questo senso il corpo è un corpo *vivente* (sul tema, cfr. Bisol 2011). L'immagine dell'auto-posizione, che apre l'esposizione della dottrina della scienza 1794/95, trova dunque nel corpo in quanto organismo vivente la sua realizzazione naturale. Al tempo stesso, il soggetto trova nel proprio corpo lo strumento duttile e malleabile per realizzare i propri obiettivi nel mondo. La dimensione teleologica, propria dell'agire

¹ Qui sta il fondamento della concezione fichtiana dei 'diritti', nella loro tripartizione di diritti civili, diritti sociali e diritti umani, su cui cfr. De Pascale 2001, 283-311, e il più recente Nomer 2010.

² Oltre a quelle sopra menzionate, le opere principali di Fichte, citate secondo le traduzioni italiane, sono citate nella bibliografia finale di questo saggio.

umano, resterebbe pura finzione se non potesse contare sul corpo inteso come organismo, capace di formazione e suscettibile di addestramento. L'idealismo non può dunque instaurarsi senza una ben precisa filosofia della corporeità, e viceversa la corporeità dell'uomo riceve senso e valore non come fine a stessa, ma in quanto condizione effettiva di attuazione della libertà nel mondo. Di qui l'invulnerabilità del corpo e il diritto alla vita come espressioni basilari della dignità umana. La violazione del corpo e l'impedimento alla vita rendono infatti impossibili l'esercizio della libertà come capacità di azione sul mondo esterno e di interazione con gli altri, violando dunque i principi fondamentali della filosofia trascendentale.

3. Appropriazione e proprietà

A questa concezione della corporeità, si accompagna in Fichte una ben determinata teoria della proprietà. Fin dai testi che precedono la *Grundlage 1794/95*, Fichte pone in correlazione la teoria della proprietà con l'idea dell'attività, dando luogo a una concezione della proprietà in termini di *appropriazione*, che alcuni interpreti hanno posto in relazione alla teoria di Locke³. Prima che essere un diritto su *cose*, la proprietà è un diritto a disporre liberamente della propria *attività* in relazione alle cose. Come dunque l'uomo trova nel corpo la prima forma di *proprietà* che gli spetta; come anche nel caso del corpo si tratta di una relazione dinamica di disciplinamento e formazione costanti, dunque di *auto-appropriazione* del soggetto a se stesso; così la proprietà sulle cose dipende dall'attività mediante la quale egli, trasformandole in rapporto ai propri obiettivi e ai propri bisogni, se le appropria. *Il lavoro è l'attività fondamentale di questa appropriazione*. In termini filosofici, Fichte riesce così a dimostrare in modo rigoroso il *diritto al lavoro come diritto fondamentale dell'uomo in quanto soggettività libera*. In quanto l'uomo è soggetto, deve essere posto nelle condizioni di poter esercitare liberamente la propria attività di appropriazione del mondo; di conseguenza, questa attività si esercita come lavoro. L'uomo non può porsi come soggetto senza avere la possibilità di lavorare, in quanto appunto il lavoro è la forma di base (ma si badi bene, *non la forma più alta*) senza di cui l'uomo non potrebbe affermarsi come principio attivo, e senza la quale nessuna attività superiore avrebbe la possibilità di esercitarsi.

4. Il lavoro

Riassumiamo i passaggi che abbiamo svolto fino ad ora. Siamo partiti dalla concezione trascendentale del soggetto come «Io che pone assolutamente se stesso». Abbiamo visto che in questa formula si riassumono i due aspetti fondamentali del soggetto: libertà e attività, e come questi due aspetti siano inse-

³ Molta come si può immaginare la letteratura sul tema. Qui si consigliano James 2011; Merle 1997; Perrinjaquet 1997.

parabilmente intrecciati l'uno all'altro. Da qui, la necessità di concretizzare in modo efficace rispetto alla realtà empirica queste due dimensioni fondamentali. Il corpo in quanto organismo vivente realizza questa necessaria concretizzazione, e rende possibile formulare una concezione della proprietà rivolta in prima istanza non agli oggetti, ma all'attività che il soggetto esercita su di essi. La teoria della proprietà è così in primo luogo una teoria dell'appropriazione, prima di tutto del soggetto in rapporto a se stesso, alla propria corporeità ed alle attività da questa rese possibili; in secondo luogo, in rapporto agli oggetti che l'uomo si appropria trasformandoli in rapporto ai propri obiettivi e ai propri bisogni.

Quest'ultimo punto è particolarmente importante. I bisogni dell'uomo sono legati al fatto che l'uomo è un organismo vivente; l'appropriazione della natura ha come suo scopo primario quello di procurare i mezzi fondamentali per la sussistenza del corpo. Ora, *il lavoro è l'attività mediante la quale tale appropriazione si realizza*; di conseguenza, esso è anche la condizione indispensabile perché il soggetto possa soddisfare i suoi bisogni primari e mantenersi in vita. Diritto alla vita e diritto al lavoro vengono così strettamente a intrecciarsi, e in questo senso *il diritto al lavoro è un diritto fondamentale dell'uomo*:

Il supremo ed universale fine di ogni libera attività è dunque quello di potere vivere [...] Senza il raggiungimento di questo fine non sarebbero affatto possibili né la libertà né la continuità della persona [...] Poter vivere è l'assoluta, inalienabile proprietà di tutti gli uomini [...] Il principio di ogni ordinamento statale razionale è: ognuno deve poter vivere del proprio lavoro (*Diritto naturale*, 187)⁴.

Ma qui dobbiamo compiere un passaggio ulteriore. L'uomo infatti non lavora come individuo isolato, ma in quanto membro di una comunità di altri uomini. Di conseguenza, una concezione adeguata del lavoro comporta l'elaborazione di una ben precisa filosofia del diritto e dello Stato, visto che per Fichte quello che la tradizione giusnaturalistica ha identificato come 'diritto naturale' trova la sua effettiva attuazione nella realtà solo come 'diritto positivo', cioè in quanto complesso di leggi emanate e garantite da quell'apparo di sovranità e monopolio della decisione che va sotto il nome di Stato. Lo Stato avrà allora il compito non soltanto di garantire a ciascuno il diritto di lavorare, ma viceversa ciascuno, in quanto cittadino di uno Stato, potrà far valere i propri diritti di cittadino solo in quanto in pari tempo *lavoratore*. Nessuno può sottrarsi al dovere di contribui-

⁴ Particolarmente attuali ci sembrano le conseguenze che Fichte trae da questo principio: «Non appena, dunque, qualcuno non può vivere del suo lavoro [...] il contratto è del tutto annullato, per quanto lo riguarda, e da questo momento in poi egli non è più legalmente obbligato a riconoscere la proprietà di qualsivoglia uomo. Perché ora non intervenga, a causa sua, quest'insicurezza della proprietà, tutti devono di diritto, e per il contratto sociale, dare del proprio, tanto che egli sia in grado di vivere [...] il povero [...] ha un assoluto diritto di coazione all'assistenza» (*Diritto naturale*, 187-88). Su questi temi, cfr. De Pascale 2001, 257-82; Hahn 1994; Klenner 1957; e il già menzionato James 2011, 34-5. Quest'ultimo confronta le posizioni di Fichte con la Costituzione giacobina del 1793 e quelle successive di Babeuf, in James 2011, 56-86.

re al benessere complessivo della società di cui fa parte, e tale contributo è dato appunto dallo svolgimento dell'attività lavorativa che a ciascun singolo spetta in rapporto al mantenimento e allo sviluppo della comunità politica di cui fa parte.

5. Ruolo dello Stato e divisione cetuale del lavoro

Il ruolo dello Stato si accentua notevolmente nel passaggio da Jena a Berlino. Nel *Diritto naturale* 1796/97, lo Stato ha il compito di ripartire le diverse attività sociali in una molteplicità di *ceti*, a ciascuno dei quali è demandato lo svolgimento di una ben determinata attività (sul tema, cfr. Fonnesu 2010, 145-73). Il ceto degli *agricoltori* per Fichte è quello autenticamente produttivo, proprio perché le risorse fondamentali per la sopravvivenza dell'uomo sono ricavate dalla *terra*. Gli interpreti hanno messo in rilievo l'influsso esercitato su Fichte, al riguardo, dalle teorie fisiocratiche. Al ceto degli agricoltori è affiancato quello degli *artigiani* in quanto trasformatori delle materie prime ricavate dalla terra. Abbiamo quindi il ceto dei *commercianti*, cui è affidato lo scambio dei prodotti sul mercato. Qui si conclude la ripartizione cetuale per quanto attiene da dimensione strettamente *economica* della vita sociale, legata alle esigenze della riproduzione *materiale* delle condizioni di vita di una determinata comunità politica. Nel *Sistema di etica* dell'anno successivo (1798), alle attività della riproduzione materiale si sovrappongono le attività superiori, di tipo intellettuale, che si ripartiscono nei ceti degli impiegati e funzionari statali, degli scienziati e dei dotti, dei governanti. A differenza di quanto avverrà in Hegel, per Fichte la ripartizione delle attività lavorative per ceti non ha una valenza politica, ma esclusivamente economica.

Ciò non toglie, come mostra ancora il *Sistema di etica*, che l'appartenenza a un determinato ceto non si accompagna anche al rispetto di determinati doveri, integrando la dimensione economica con quella morale. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il lavoro riceve il suo significato superiore non solo e non tanto in quanto richiesto per la sopravvivenza della specie, ma soprattutto nella misura in cui contribuisce alla costruzione di un mondo che rende possibile lo sviluppo della libertà e delle attività superiori a questa legate in termini di creazione e sviluppo intellettuale dell'umanità.

D'altra parte, se già nel *Diritto naturale* jenesiense allo Stato veniva attribuito il compito di regolare l'ordinamento cetuale, in rapporto ai bisogni complessivi del corpo sociale ed alla conseguente ripartizione dei singoli nelle diverse branche dell'attività economica, in quest'opera Fichte – non senza qualche ambiguità – afferma il diritto del singolo alla scelta del proprio mestiere o professione:

Tutti comunicano a tutti, e per garanzia all'intero come comunità, di cosa intendono vivere [...] Tutti, e la comunità come garante, permettono a ciascuno questa occupazione esclusivamente per un certo rispetto: nessuna professione, nello Stato, senza che per essa sia stata data la concessione [...] nessuno diventa quindi cittadino dello Stato *in generale* ma, entrando nello Stato, entra nello stesso tempo in una certa classe di cittadini (*Diritto naturale*, 189).

Questo diritto sembra venir meno nello *Stato commerciale chiuso* pubblicato a Berlino nel 1800, assieme a un rafforzamento delle funzioni regolative dello Stato nei confronti delle attività economiche⁵.

6. Lavoro, educazione, tempo libero. Conclusioni

Che il lavoro non riduca il suo significato alla sfera puramente economica e funzionale, è confermato dai *Discorsi alla nazione tedesca*, laddove Fichte delinea i lineamenti delle istituzioni educative che dovrebbero essere i veicoli della nuova educazione nazionale da lui proposta. Esse riproducono in piccolo il modello autosufficiente della *Stato commerciale chiuso* precedentemente teorizzato, e assumono la forma di comunità produttive che si creano i propri mezzi materiali di sussistenza. In questo modo, il giovane si abitua sin dai primi anni della sua formazione al senso della propria autonomia e dignità, non in quanto singolo individuo atomizzato, ma in quanto membro di una comunità concreta:

la fondata fiducia di potersela cavare nel mondo grazie alle proprie forze, e di non avere bisogno per il proprio sostentamento di alcuna benevolenza estranea, fa parte dell'indipendenza personale dell'uomo, e condiziona l'indipendenza etica molto più di quanto si sia creduto finora [...] l'allievo della nostra educazione deve essere abituato alla laboriosità [...] e come primissimo principio dell'onore deve essergli impresso nell'animo il fatto che è vergognoso voler essere debitore del proprio sostentamento ad altro che non sia il proprio lavoro (Fichte 2005², 151-52).

Coerente con questa impostazione è l'attenzione crescente dedicata al tema del 'tempo libero'⁶, che Fichte non intende come momento di distrazione e di-

⁵ Cfr. Batscha 1970, 281. Sul testo fichtiano, cfr. l'innovativo contributo di Nakhimovsky 2011.

⁶ Ciò avviene soprattutto nel testo della *Rechtslehre 1812*, purtroppo non ancora tradotto in italiano. Cfr. indicativamente *Rechtslehre 1812*, 131: «L'assoluto diritto di proprietà di tutti è tempo libero [*freie Muße*] per scopi a piacere, dopo avere svolto il lavoro richiesto dal mantenimento di se stessi e dello Stato». Il rapporto tra tempo di lavoro necessario e tempo libero determina la misura della ricchezza di una comunità: «Quanto meno tempo libero rimane dal lavoro richiesto ai fini dello Stato, tanto più povero è l'intero; quanto più tempo libero rimane, tanto più esso è facoltoso» (*Rechtslehre 1812*, 133). Lo Stato ha dunque il compito di incrementare la produttività del lavoro necessario per aumentare la quota sociale di tempo libero, e ciò può essere fatto promuovendo la specializzazione mediante una sempre più accentuata e razionale divisione del lavoro (*Rechtslehre 1812*, 133), che a sua volta comporta sviluppo tecnologico e scientifico. In questo senso, Fichte sembra preludere alla nozione marxiana di «intelletto generale»: cfr. *Rechtslehre 1812*, 153: «Da dove dunque questa eccedenza? È appunto la conquista della *pura vita razionale*, dell'intelletto, in applicazione vantaggiosa del lavoro [...] L'intelletto prevale. In che modo? Per il fatto di *assoggettarsi* altre forze». Vale la pena di ricordare che posizioni analoghe sono presenti anche in testi precedenti. Fra tutti, cfr. il celebre passo dello *Stato commerciale chiuso*, 111: «Che l'uomo viva sulla terra con tutta la facilità, la libertà, il dominio sulla natura e la pienezza della propria *umanità* che gli sono accordati dalla natura stessa: tutto ciò non è solo un pio desiderio, ma è un'insopprimibile istanza che nasce dal suo diritto e dalla sua destinazione. L'uomo deve lavorare, ma non come una bestia da soma [...] L'uomo deve

vertimento, ma come possibilità di auto-formazione e di creatività intellettuale. Condizione indispensabile per il suo accrescimento è l'aumento della produttività del lavoro, da conseguire attraverso l'impiego della scienza e della tecnica. Ciò spiega perché anche un testo come lo *Stato commerciale chiuso* invochi il mantenimento dello scambio e della circolazione intellettuale con l'estero. Fichte suggerisce perfino di attrarre i più importanti dotti e scienziati stranieri mediante alti stipendi e condizioni di vita favorevoli.

Se lo scopo del lavoro, dunque, non è fine a stesso, ma ha come obiettivo quello di ridurre progressivamente il tempo necessario al soddisfacimento dei bisogni vitali, per ampliare esponenzialmente quello da dedicare al libero sviluppo della personalità, non stupisce che a un destino parallelo vada incontro anche lo Stato, di cui abbiamo visto l'importanza per il mantenimento di una razionale divisione del lavoro e un'equa distribuzione dei beni prodotti. Per quanto possa definirsi razionale, infatti, lo Stato rimane un'istituzione coattiva. Fichte sembra immaginare un progresso tendenziale verso una società in cui, con l'aumento della produttività del lavoro dovuta all'applicazione delle scoperte tecnico-scientifiche, l'espansione del tempo libero e la maturazione etica dell'umanità, col diminuire del tempo di lavoro diminuirà progressivamente anche la necessità che l'ordine sociale sia mantenuto mediante un'istituzione di tipo coattivo⁷.

In questo senso il discorso di Fichte, nonostante i rapporti evidenti con la società del suo tempo e con alcune rigidità tipiche del filosofo, appare di grande attualità, non nel senso di fornire soluzioni pratiche ai problemi del nostro tempo, ma di mettere a nostra disposizione strumenti critici per un loro adeguato inquadramento concettuale. Attraverso la tematica del lavoro, infatti, Fichte mostra l'impossibilità di separare economia e politica. Se appare poco accettabile, anche soltanto per la sua palese impraticabilità, l'idea di una chiusura sistematica dei confini statali, salvo l'adozione di politiche repressive e illiberali (cioè proprio di quegli istituti coattivi di cui Fichte auspicava la progressiva 'estinzione'), la liberazione di quote sempre più ampie di tempo di vita dalla coazione al lavoro rende paradossale la commisurazione dei beni e la distribuzione delle ricchezze alla definizione quantitativa del tempo di lavoro per le mansioni inferiori e meno retribuite, a fronte della crescita esponenziale di quote di reddito legate a speculazioni di carattere finanziario e posizioni di privilegio sociale puramente parassitarie (in termini fichtiani, svincolate da ogni prestazione di tipo lavorativo). Al tempo stesso, il diritto alla vita come diritto fondamentale senza di cui ogni altro diritto è perciò stressato vanificato, rende sempre più urgente affrontare il tema, anch'esso così caro a Fichte, di una redistribuzione delle ricchezze su base egualitaria e in pari tempo su scala globale: non nel senso dell'appiattimento indiscriminato dei livelli e stili di vita (ciò verso cui Fichte era sempre stato

lavorare senza paura, con piacere e gioia e deve conservare abbastanza tempo per innalzare lo spirito e gli occhi al cielo, che egli è stato concepito per contemplare». Sul tema, cfr. Batscha 1970, 314-20 (con i dovuti riferimenti a Marx), e De Pascale 1995, 317-23.

⁷ Al riguardo, cfr. Fonnesu 1997, e più in generale sull'idea di politica, Rametta 2021, 99-122.

contrario), ma di una differenziazione che sia compatibile con i più elementari criteri di giustizia distributiva e sostenibilità sociale ed ambientale.

Riferimenti bibliografici

- Batscha, Zwi. 1981. *Studien zur politischen Theorie des deutschen Frühliberalismus*. Frankfurt a. M.: Suhrkamp.
- Bisol, Benedetta. 2011. *Körper, Freiheit und Wille. Die transzendentalphilosophische Leiblehre J. G. Fichtes*. Würzburg: Ergon Verlag.
- De Pascale, Carla. 1995. *Etica e diritto. La filosofia di Fichte e le sue ascendenze kantiane*. Bologna: il Mulino.
- De Pascale, Carla. 2001. *Vivere in società, agire nella storia. Libertà, diritto, storia in Fichte*. Milano: Guerini.
- Fichte, J. G. 1962-2012. "Rechtslehre 1812"; "Sittenlehre 1812." In *Gesamtausgabe der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, vol. II.13, hrsg. von R. Lauth, H. Jacob, H. Gliwitzky et al., Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog⁸ (nuova edizione a cura di H. G. von Manz et al. Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 2012).
- Fichte, J. G. 1989. "L'iniziazione alla vita beata ovvero la dottrina della religione." In *La dottrina della religione*, a cura di G. Moretto, 241-406. Napoli: Guida.
- Fichte, J. G. 1994a. *Fondamento del diritto naturale secondo i principi della dottrina della scienza*, a cura di L. Fonnesu. Roma-Bari: Laterza.
- Fichte, J. G. 1994b. *Il Sistema di etica secondo i principi della dottrina della scienza*, trad. it. di R. Cantoni, a cura di C. De Pascale. Roma-Bari: Laterza.
- Fichte, J. G. 1998. *La destinazione dell'uomo*, trad. it. di R. Cantoni, a cura di C. Cesa. Roma-Bari: Laterza.
- Fichte, J. G. 1999a. "Sul concetto della dottrina della scienza ovvero sulla cosiddetta filosofia come scritto introduttivo alle lezioni su questa scienza"; "Fondamento dell'intera dottrina della scienza come manoscritto per i suoi ascoltatori." In *Scritti sulla dottrina della scienza 1794-1804*, a cura di M. Sacchetto, 75-139; 141-346; Torino: UTET⁹.
- Fichte, J. G. 1999b. *I tratti fondamentali dell'epoca presente*, a cura di A. Carrano. Milano: Guerini.
- Fichte, J. G. 1999c. *Prima e Seconda Introduzione alla dottrina della scienza con i «Dictate» 1798-1799*, a cura di C. Cesa. Roma-Bari: Laterza.
- Fichte, J. G. 2005². *Discorsi alla nazione tedesca*, a cura di G. Rametta. Roma-Bari: Laterza.
- Fichte, J. G. 2013. *La dottrina dello Stato ovvero Sulla relazione dello Stato originario con il Regno della ragione*, a cura di A. Carrano. Napoli: Edizioni Accademia Vivarium Novum.
- Fichte, J. G. 2020. *Lo Stato commerciale chiuso*, a cura di C. Sabatini. Napoli: Edizioni Accademia Vivarium Novum.
- Fonnesu, Luca. 1997. "Die Aufhebung des Staates bei Fichte." *Fichte-Studien* 11: 85-97.
- Fonnesu, Luca. 2010. *Per una moralità concreta. Studi sulla filosofia classica tedesca*. Bologna: il Mulino.

⁸ L'edizione è suddivisa in quattro serie: I, *Opere pubblicate*; II, *Scritti postumi*; III, *Lettere*; IV, *Copie di lezioni*.

⁹ Di cui segnaliamo l'eccellente *Nota bibliografica*, ivi, 53-71, e la ristampa *Fichte*, vol. I. Milano: Mondadori, 2009 (I classici del pensiero).

- Hahn, Karl. 1994. "Fichtes und Proudhons Begriff des Eigentums als Recht auf Arbeit." In *Das geistige Erbe Europas*, hrsg. von Manfred Buhr, 548-57. Napoli: Vivarium.
- James, David. 2011. *Fichte's Social and Political Philosophy: Property and Virtue*. Cambridge: Cambridge University Press.
- James, David. 2013. *Fichte's Social and Political Philosophy: Property and Virtue*. Cambridge: CUP.
- Klenner, Hermann. 1957. "Das Recht auf Arbeit bei Johann Gottlieb Fichte." In *Festschrift für Erwin Jacobi*, 149-63. Berlin: VEB Deutscher Zentralverlag.
- Merle, Jean-Christophe. 1997. "Notrecht und Eigentumstheorie im Naturrecht, bei Kant und bei Fichte." *Fichte-Studien* 11: 41-61.
- Nakhimovsky, Isaac. 2011. *The Closed Commercial State: Perpetual Peace and Commercial Society from Rousseau to Fichte*. Princeton: Princeton University Press.
- Nomer, Nedim. 2010. "Fichte and the Relationship between Self-Positing and Rights." *Journal of the history of philosophy* 48, 3: 469-90.
- Perrinjaquet, Alain. 1997. "Fichte, Proudhon et la propriété." In *Fichte et la France*, édité par Ives Radrizzani, 141-81. Paris: Beauchesne.
- Rametta, Gaetano. 2021. *Take five. Cinque contributi su Fichte e la filosofia trascendentale*. Milano: Mimesis.

Altri riferimenti bibliografici

- Alessiato, Elena. 2018. *Lo spirito e la maschera. La ricezione politica di Fichte in Germania nel tempo della Prima Guerra Mondiale*. Bologna: il Mulino.
- Gambaro, Giacomo. 2020b. *Filosofia trascendentale e orizzonte pratico nell'ultimo Fichte*. Padova: CLEUP.
- Leibholz, Gerhard. 1921. *Fichte und der demokratische Gedanke. Ein Beitrag zur Staatslehre*. Freiburg i. B.: Boltze.
- Léon, Xavier. 1914. "Le socialisme de Fichte d'après l'État Commercial Fermé." *Revue de Métaphysique et de Morale* 22, 1: 27-71.
- Lindau, Hans. 1900. *Johann Gottlieb Fichte und der neuere Sozialismus*. Berlin: Fontane (rist. in *Schriften zu J. G. Fichtes Sozialphilosophie*. Hildesheim-Zürich-New York: Olms, 1987).
- Rametta, Gaetano. 2017². *Fichte*. Roma: Carocci.
- Rampazzo Bazzan, Marco. 2017. *Il prisma "Rousseau". Lo sguardo di Fichte sulla politica tra Staatsrecht e Rivoluzione francese*. Milano: FrancoAngeli.
- Rickert, Heinrich. 1923. "Die Philosophischen Grundlagen von Fichtes Sozialismus." *Logos* 11: 149-80.
- Rickert, Heinrich. 1938. "Die allgemeinen Grundlagen der Politik Fichtes." *Zeitschrift für Deutsche Kulturphilosophie* 4: 1-24.
- Trautwein, Karl. 1913. *Über Ferdinand Lassalle und sein Verhältnis zur Fichteschen Sozialphilosophie*. Jena: Fischer.
- Weber, Marianne. 1900. *Fichte's Sozialismus und sein Verhältnis zur Marx'schen Doktrin*. Tübingen: Mohr (rist. in *Schriften zu J. G. Fichtes Sozialphilosophie*. Hildesheim-Zürich-New York: Olms, 1987).